

GIORNALINO UNIVERSITARIO

ERMES

VOLUME 6

APRILE 2023



"Università degli Studi di Catanzaro "Magna Graecia"

IL GIORNALINO ASSOCIAZIONISTICO ERMES,
È LA DIMOSTRAZIONE PLATEALE DELLA
VOLONTÀ D'ANIMO DI MOLTI RAGAZZI, CHE
HANNO DECISO DI ANCORARSI ALLA VECCHIA
E AFFIDABILE STAMPA PER INFORMARE,
INTRATTENERE, COINVOLGERE
EMOTIVAMENTE OGNI LETTORE.
È IL MEZZO CON CUI SI DÀ SBOCCO ALLA
CREATIVITÀ E ALLA VOGLIA DI EMERGERE DI
OGNI NEO PERSONALITÀ GIORNALISTICA.
PROGETTO NATO AL FINIRE DEL 2022, SI
AUSPICA DI AVERE VITA LUNGA NEL TEMPO
E DI AVVICINARE PIÙ SOGNATORI POSSIBILI
AL MONDO DEL GIORNALISMO
DILETTANTISTICO, E MAGARI DI FORMARE
ANCHE I NUOVI FUTURI GIORNALISTI
D'ITALIA.

Niccolò Ruscelli



ERMIES

pag. 1

L'estradizione dei dieci anarchici

Saverio Morello

pag. 3

DALAI LAMA: cultura o abuso?

Deila Arturi

pag. 5

Giudizi dinastici e discesa del diritto: l'Orestea di Eschilo

Aurelia Mangone

pag. 8

Morti sul lavoro: lavorare non significa morire

Chiara Navarra

pag. 10

Il mistero di Antony Gaudio, il primo Calabrese vincitore della statuetta più famosa del mondo, scomparsa nel nulla.

Elisa Cervarolo

pag. 12

IA: legittimo progresso o male evitabile?

Riccardo Mangone & Niccolò Ruscelli

pag. 15

Elly Schlein e Giorgia Meloni: due donne agli antipodi

Giuseppe Giglio

L'ESTRADIZIONE DEI DIECI ANARCHICI

La *Chambre de l'Instruction*, con la sentenza dello scorso 23 marzo, ha posto definitivo diniego alla richiesta d'extradizione di dieci terroristi anarchici, presentata dalle autorità italiane già una prima volta nel 2020. La Corte Suprema francese ha respinto la richiesta in quanto a sua detta viola l'artt. 6 e 8 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, ovvero il diritto ad un equo processo ed il diritto al rispetto della vita privata e familiare.



L'interpretazione che viene fornita dell'articolo 6 della CEDU, da parte della giurisprudenza europea statuisce che, la persona, una volta estradata da parte del paese richiedente, non venga esposta ad un evidente diniego di giustizia, che può configurarsi allorquando questa sia processata in contumacia in via definitiva, o ancora non sia stata messa al corrente del procedimento a suo carico. In quest'ottica, le istituzioni italiane, hanno violato la disposizione di cui all'art. 6, in quanto il processo ai dieci terroristi è stato già svolto in contumacia, senza che si abbia avuta la sicurezza che gli imputati fossero stati messi a conoscenza del procedimento a loro carico. Inoltre, secondo le norme disposte dall'ordinamento italiano, non viene garantito il diritto ad un nuovo giudizio al condannato in contumacia. Viene qui ad evidenziarsi come lo Stato italiano sia già stato sanzionato, proprio a causa di dette lacune, da parte delle Corti Europee.



Per quanto riguarda l'art. 8, la Corte ha rilevato che, le dieci persone di cui si è fatta richiesta, siano tutte stabilmente radicate sul territorio francese, si siano reinserite nel contesto sociale con successo, ed abbiano altresì tutte costituito una famiglia. Ben si comprenda dunque come una richiesta d'extradizione, qualora venisse accettata,

Durante gli anni Ottanta, in Francia venne adottata una politica d'accoglienza per coloro i quali si fossero resi colpevoli di reati politici, anche gravi: sarebbero stati protetti in Francia, a patto che si dissociassero completamente da quanto commesso in precedenza. Tale dottrina venne introdotta da François Mitterrand, e da qui il nome. La Francia

divenne dunque un vero e proprio paradiso per i terroristi degli Anni di Piombo, la dottrina Mitterand una sorta di lascia passare che gli permise di non subire alcuna pena per aver ucciso uomini innocenti. Le vittime degli omicidi furono: il generale Enrico Galvaligi; il dirigente della Ercole Marelli, Renato Briano; l'appuntato dei carabinieri Giuseppe Guerrieri; il vicebrigadiere Antonio Custra; il commissario Luigi Calabrese.

L'intenzione di proporre la richiesta d'estradizione dei terroristi esiliati in Francia, è stata per la prima volta manifestata durante il Governo Draghi, dalla Ministra della Giustizia Cartabia, la quale aveva colto, in un momento in cui la sinergia tra i due paesi era ad ottimi livelli, di poter veder supportata la propria richiesta da Macron, distaccatosi nettamente dalla dottrina Mitterand. A detta della stessa ex presidente della Corte costituzionale, l'estradizione dei terroristi anarchici che ben quarant'anni prima avevano commesso dei reati inconfessabili, avrebbe costituito non una vendetta, come in molti l'hanno intesa, ma come una riparazione dei danni che questi hanno causato. Da l'altra parte invece, l'avvocato Irène Terrel, come in Italia non si sia riusciti dopo quart'anni a voltare pagina, e ad assumere come un atteggiamento volto alla pacificazione e alla produzione di misure di amnistia.

Quello che più sconvolge è come si siano potuti giustificare atti di una tale portata dietro la motivazione politica, senza tenere conto affatto del dolore e delle lesioni cagionate alle famiglie degli uccisi per mano di vili assassini, pur ora reinsertiti nel contesto sociale.

Ad oggi però, dobbiamo altresì interrogarci su quanto possa valere l'estradizione dei colpevoli dopo quarant'anni dai fatti compiuti, se non altro dolore, altri distacchi di genitori dalle loro famiglie, venendosi dunque a configurare una mera vendetta, non degna d'essere definita come giustizia.

Saverio Morello

DALAI LAMA: cultura o abuso?

*“Quando parli stai solo ripetendo quello che sai.
Ma quando ascolti puoi imparare qualcosa di nuovo”*

Sarebbe questo uno dei più importanti aforismi del maestro spirituale tibetano che da qualche giorno si è reso protagonista, durante un’udienza, di un gesto che ha suscitato grandi polemiche.

Il Dalai Lama (il cui nome è Tenzin Gyatso) è la figura più sacra del buddismo tibetano. Vive in esilio in India dal 1959 e nel 1989 ha vinto il premio Nobel per la pace per aver adottato il metodo della non violenza nella lotta per l’indipendenza del Tibet.

La dinamica intorno alla quale si è mossa la grande onda mediatica risale ad un video del 28 febbraio 2023 in cui il leader buddhista durante un evento pubblico di fronte ad un bambino che aveva chiesto un suo abbraccio, avrebbe inspiegabilmente chiesto di succhiargli la lingua.



Come si può evincere dal video in circolazione, nel momento in cui il bambino chiede a sua santità di poterlo abbracciare, il leader in un

primo momento indica la sua guancia dicendo: *“Prima qui”*. Successivamente il maestro indica le sue labbra e dice: *“Allora penso che tu possa farlo anche qui”* avvicinandolo alla sua bocca per poterlo baciare. Nonostante la reazione di negazione del bambino manifestatosi attraverso l’allontanamento dal leader, egli stesso esordisce con la frase oggetto di polemica accompagnandola con il gesto di tirare fuori la lingua, affermando: *“E succhiami la lingua”*.

A seguito delle feroci reazioni da parte degli utenti in merito alla situazione, il Dalai Lama sul suo profilo Twitter avrebbe scritto un messaggio di scuse, giustificando ogni sua azione con il fatto che è solito nel suo atteggiamento nel momento in cui si rapporta con le persone che incontra di *“stuzzicarle”*, questo perché lo farebbe *“in maniera innocente e giocosa”* in modo tale da creare una interazione più amichevole possibile con il prossimo.

Non è la prima volta che l’attuale Dalai Lama si trova in una torpedine di polemiche, dettate dalle sue dichiarazioni rilasciate in merito a temi nettamente sensibili, tra cui: la sua successione e le sue opinioni riguardo l’omosessualità.

Di fatto, in un'intervista alla BBC nel 2019 in merito ad una domanda sulla successione, con l'ipotetica probabilità di una figura femminile, egli si sarebbe esposto affermando: *“Una donna dopo di me? Sì, ma dovrebbe essere più che attraente, altrimenti la gente non vorrebbe vedere la sua faccia. La vera bellezza è quella interna, è vero, ma siamo esseri umani. Penso che anche le apparenze contino”*.

In prosieguo di tempo, nel 2006 ritorna nuovamente sulla scia mediatica di polemiche internazionali relative alle sue dichiarazioni rilasciate in relazione al tema dell'omosessualità al The Telegraph: *“Una coppia gay mi è venuta a trovare cercando il mio appoggio e la mia benedizione. Ho dovuto spiegar loro i nostri insegnamenti. Una donna mi ha presentato un'altra donna come sua moglie: sconcertante. Al pari dell'uso di certe pratiche sessuali fra marito e moglie. Usare gli altri due buchi è sbagliato”*.

Ponendo come base questo triangolo di dinamiche più che controverse che ruotano attorno alla posizione mentale di sua santità, molti si sono chiesti in merito all'ultimo fatto avvenuto: *Quanto accaduto, potrebbe rientrare o comunque si potrebbe parlare di un abuso sessuale a danno del minore?* Tale domanda contiene delle risposte che trovano giustificazione a secondo delle usanze, principi e valori appartenenti alla cultura del Paese nel quale si sarebbe svolto tale atto: difatti se il fatto fosse avvenuto in Italia la risposta sarebbe incontrovertibilmente: Sì.

Ma perché in Italia è un sì? In Italia tale dinamica rientra nei così detti **“REATI CULTURALMENTE MOTIVATI”** ossia dei fatti che per il diritto penale italiano costituiscono reato mentre per i soggetti di origini straniere che li commettono sono comportamenti del tutto normali o persino incoraggiati nella cultura da cui provengono.

Dunque cosa accade se una persona di origini straniere compie un fatto in Italia che per la nostra legge costituisce reato ma che nella sua patria è lecito? La Cassazione ha ribadito che l'assenza del fine di concupiscenza da parte dell'autore del reato, così come le diverse motivazioni culturali che potrebbero averlo spinto a compiere gesti “ambigui” non sono ragioni sufficienti a giustificare una condotta che oggettivamente viola la sfera sessuale del bambino.

Anche quella che è l'Organizzazione per i Diritti dei Bambini, Center for Child Rights lo ha definito un abuso e molte sono le persone, le testate giornalistiche, le organizzazioni e associazioni che a livello internazionale si sono mosse alla dura condanna di tale gesto.

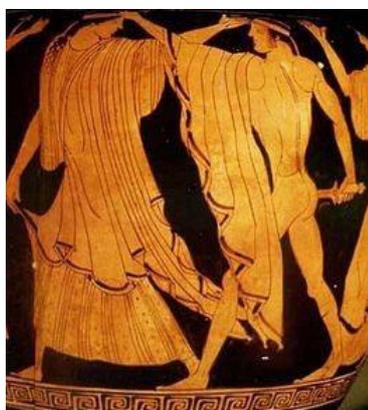
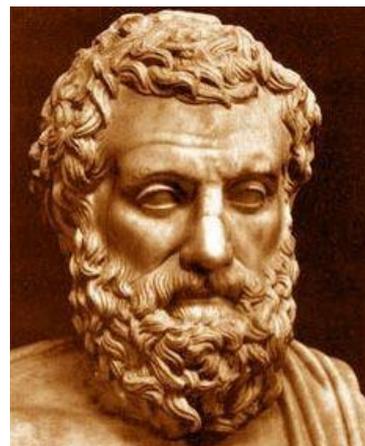
Tuttavia c'è anche chi ha sostenuto le azioni del leader, in virtù di quelle che sono le intenzioni sacre e pure che costituiscono il movente del leader spirituale, dichiarando la erronea interazione delle medesime, sostenendo anche la netta distinzione delle eventuali diverse usanze culturali che potrebbero “giustificare” il gesto in determinati contesti, in quanto il gesto di mostrare la lingua sarebbe parte della cultura tibetana.

Deila Arturi

Giudizi dinastici e discesa del diritto: l'*Oresteia* di Eschilo

Questioni imponenti si dipanano nella tragedia che ha consegnato per l'ultima volta la fama della vittoria, negli agoni del 458 a.C., al poeta eleutino Eschilo, nonché la sola nata dalla penna del grande autore a essere giunta sino a noi, *l'Oresteia* (*Ὀρέστεια*).

Il titolo "*Oresteia*", fa notare il grecista Gennaro Perrotta, originariamente "*designava soltanto le Coefore*", opera di mezzo che assieme all'*Agamennone* e alle *Eumenidi* costituisce lo svolgimento di una procellosa vicenda di interesse non solo di carattere familiare ed etico-religioso, ma anche notevolmente rivolto verso gli orizzonti giuridici, rilievo non singolare nella ricerca drammatica di Eschilo, che, invero, tanto sovente, dimostrando sapienza, ha rappresentato le istanze del diritto, al punto da essere fregiato dallo stesso studioso dell'epiteto di "*poeta della giustizia*".



La tragedia narra l'atroce vicenda della stirpe degli Atridi, con la presentazione, nella prima opera, dell'assassinio di Agamennone da parte della moglie Clitemnestra, che con la complicità di Egisto vendica la figlia Ifigenia, data dal padre in sacrificio; nella seconda, della vendetta di Oreste verso gli uccisori di suo padre; nella terza e ultima, della persecuzione delle Erinni nei confronti di Oreste, che, infine, viene processato presso il Tribunale dell'Aeropago, in un giudizio nel quale le Erinni saranno le sue accusatrici e il dio Apollo suo difensore.

Il momento è da collocare precisamente al calar del sipario della premiata trilogia, quando assistiamo allo svelamento del diritto che scende dalla cattedra degli dèi per permettere un giudizio degli uomini tra gli uomini, mediante la fondazione di un alto consesso di cittadini, il Tribunale dell'Aeropago, sito sul Colle di Ares, "*...intatto da lucro, venerando, severo, presidio della terra sempre vigilante a difesa di chi dorme.*"

Questo organo deve regolamentare positivamente la Legge in Atene e sarà un istituto "*...per tutto il tempo avvenire*", assolutamente inedito e rivoluzionario, pensato per un intervento, volto a determinare le sorti dell'intricato dramma familiare e al

contempo a rifondare la città, che porta con sé *in primis* l'esigenza dello stabilimento di valori fondanti e significativi perché diventano tipici della πόλις.

Il Tribunale è composto di *giudici giurati*, scelti dalla dea Atena tra i migliori cittadini; essa ha il ruolo di presiedere ed è chiamata all'assegnazione dell'ultimo dei voti in giudizio, che saranno raccolti ed estratti dalle urne e divisi da parte di alcuni giudici ai quali è stato assegnato il compito di esserne scrutatori. Alla sua fondazione, l'Areopago assume la competenza esclusiva nella materia degli omicidi tra consanguinei.



Nel *secondo episodio* delle *Eumenidi*, Atena, nel rivolgersi alle Erinni (assertive custodi della legge più antica), indica che siano “...presenti le due parti, ma la parola...” sia “...a metà.”, passaggio argomentativo nel quale si enuclea l'esigenza dell'ascolto della *alteram partem*, secondo il principio del contraddittorio al quale l'Areopago assolve, unitamente alla presentazione delle indispensabili *prove* e *testimonianze* richieste dalla dea fondatrice, preliminarmente all'avviamento del processo.

La contrapposizione tra le brachilogiche *maledizioni* reiterate dalle Erinni nelle loro parole in sede di giudizio e la successiva aspersione di εὐτυχία, che le divinità diffondono per le *sorti* future del popolo ateniese (che le accoglie come nuovi idoli di benemerenzza e prosperità, designate al privilegiato ruolo di tutrici della πόλις, nella loro metamorfosi in *Eumenidi*), dimostra in modo efficace il passaggio dal γένος al νόμος e costituisce un elemento emblematico dell'instaurando 'Stato di Diritto'.

Dopo la disseminazione di molta violenza, il lume del diritto rischiarà le vicende di una famiglia intera, che la caligine di quell'odio dinastico tanto aveva ottenebrato e, dalla sommità dell'Areopago, viene vaticinata una nuova ed eterna giustizia che succede - in cielo e in terra - per la natura delle cose, alla antica e ineludibile legge del γένος.

Da questo momento in poi, quella del νόμος costituisce via esclusiva di risoluzione delle controversie, a garanzia di pace perpetua per il popolo ateniese, che ne percepisce i sentimenti di una vera e propria catarsi.

Così, viene lasciata al passato l'oscura legge delle progenie, con l'intento di *consacrare sull'altare di Dike il diritto al posto della vendetta* e a recare, nelle parole

che sigillano lo scioglimento del tumulto agli ultimi versi delle *Eumenidi*, “*tregua nelle case in ogni cuore*”.

Aurelia Mangone

Morti sul lavoro: lavorare non significa morire

Il 5 aprile 2023 una drammatica vicenda si è aggiunta ad una terribile piaga che da anni, ormai, affligge il nostro Paese e non solo. Purtroppo, i morti sul lavoro, come mostrano i dati spiacevoli forniti dalle statistiche e le diverse notizie di cronaca, sono sempre in costante aumento e con il passare del tempo, è divenuto un fenomeno sul quale occorre porre una maggiore attenzione.

Proprio mercoledì 5 aprile, si è registrata un'ulteriore tragedia in ambito lavorativo, un operaio, Giacomo Cesaretti muore a soli 28 anni, schiacciato da una pressa nello stabilimento in cui lavorava. La tragedia si è consumata a Fano, in provincia di Pesaro Urbino presso la "Polver", una piccola azienda che si occupa di verniciatura di articoli metallici.



Si tratta dell'ennesima fatalità, dell'ennesima disgrazia che ha gettato nel lutto il mondo del lavoro accanto ad altri drammi, che in quest'ambito si sono susseguiti nel corso degli anni. Queste vicende, così dolorose e ingiuste, quotidianamente, sono sottoposte ad analisi statistiche a conferma di quanto, ormai, siano diventati molteplici gli incidenti e gli infortuni sul lavoro.

Si stima, secondo l'ILO (Organizzazione internazionale del lavoro), che ogni giorno, circa 6.300 persone muoiono a causa di incidenti sul lavoro o malattie professionali. Questi morti, che si trasformano in dati meramente numerici, sono uomini e donne che, recandosi presso il proprio lavoro, non penserebbero mai di poter divenire vittime di esso. Questo scenario, così allarmante e desolante, mette in evidenza una realtà del nostro Paese in cui lavoratori hanno perso la vita o si trovano in condizioni di rischio, in nome di un valore: il lavoro. Un valore fondante e fondamentale per ogni persona e che lo stesso nostro ordinamento riconosce come tale.

Come tutti sappiamo, infatti, la democrazia e il lavoro sono gli assi portanti del nostro sistema costituzionale il quale riconosce, tra le altre cose, una duplice configurazione del lavoro come "diritto" e come "dovere". Perciò, ciascuno ha diritto al lavoro per la realizzazione della propria personalità e al contempo, ha il dovere di lavorare per concorrere allo sviluppo e al progresso del proprio Paese, ma tutto questo non implica che per lavorare si debbano correre dei rischi.

Al contrario, le vicende emerse rilevano come, ogni giorno, qualche lavoratore incorre in rischi per la propria salute e incolumità. In uno stato giuridicamente

evoluto come il nostro, in cui “La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme” e il lavoratore, come si evince dall’articolo 36 della nostra Costituzione, è inaccettabile continuare ad assistere ad un contesto sempre più luttuoso e rischioso qual è diventato il mondo del lavoro, in cui il lavoratore, ove realizza la propria dimensione professionale e lavorativa, rischia di diventare una vittima.

Pertanto, è evidente quanto la sicurezza sul lavoro sia importante ed imprescindibile indipendentemente dall’azienda, dalle sue dimensioni o dal settore al fine di poter garantire al lavoratore un ambiente lavorativo sano e sicuro. A ciò, come sappiamo, è intervenuto il testo unico sulla sicurezza del lavoro, anche conosciuto come decreto legislativo 81/2008 che è stato fondamentale emanando un complesso di provvedimenti in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Bisogna denunciare questo contesto allarmante che si presenta ogni giorno sotto gli occhi di tutti e che dovrebbe far scaturire delle reazioni sia sul piano normativo che su quello pratico in relazione al quale, è evidente, occorre agire secondo diritto e adottare le dovute tutele e disposizioni, dato che, molto spesso, è questo che viene a mancare anche in circostanze incidentali.

Il lavoro è un valore sacro che deve essere riconosciuto e tutelato in tutte le sue eccezioni e forme ed è per questo che, ogniqualvolta si verificano tragedie e morti in ambienti lavorativi, è una sconfitta che coinvolge tutti e che dovrebbe indurci a riflettere su quanto la sicurezza sia un’emergenza nazionale e a non chiudere gli occhi dinnanzi a quest’inaudita situazione drammatica che porta con sé una scia di morte e dolore.

“
Il primo
dei valori
del lavoro,
la condizione
essenziale
sono salute
e sicurezza,
diritto
di tutte
e di tutti
”

CGIL CISL UIL

28 aprile 2020
GIORNATA MONDIALE
PER LA SALUTE
E LA SICUREZZA
SUL LAVORO

**Lavoro in salute
e sicurezza**

IGIENIZZANTI
QUANTI
TUTE
CONTRATTAZIONE
MASCHERINE
NO AMIANTO
VISIERE
PLEXIGLASS
CALZARI

Chiara Navarra

Il mistero di Antony Gaudio

il primo Calabrese vincitore della statuetta più famosa del mondo, scomparsa nel nulla.

Sono passati ormai più di due mesi dalla notte più attesa dell'anno per gli amanti del cinema, ossia la serata degli Oscar; quest'anno ha visto trionfare il film "Everything Everywhere All at Once", è stato il film più premiato con sette Oscar nel corso della 95esima edizione al Dolby Theatre di Los Angeles. Niente da fare per le pellicole Italiane, che anche quest'anno non hanno avuto nessun riconoscimento.

Nonostante ormai da anni il cinema Italiano sia latente di Oscar , in pochi sanno che fu proprio un italiano precisamente un Calabrese il primo a vincerlo nella categoria migliore fotografia, ossia Gaetano Gaudio per il film "Avorio Nero". Gaetano Antonio nato a Cosenza nel 1883, fu proprio lì che apprese i rudimenti della propria professione , che nel 1937 lo avrebbe portato a vincere la prestigiosa statuetta. Come la maggior parte dei nostri compatrioti nei primi anni del 900 emigrò negli Stati Uniti insieme a suo fratello Eugenio. Ha solo 23 anni e una voglia matta di mangiarsi il mondo, grazie al mestiere del padre nelle mani, riescono entrambi a mettere un piede negli **Studios** di Hollywood. Dieci anni dopo, Antonio, diventato Tony, ed Eugenio, diventato Eugene, lavorano in pianta stabile a Hollywood. Sono anni felici prima della scomparsa prematura di Eugenio per una peritonite che se lo porta via a soli 33 anni. Poi la grande soddisfazione dell'Oscar e da quel momento in poi i più grandi vollero collaborare con lui tra cui Betty Davis che lo volle come suo fotografo abituale.

Un' importante innovazione tecnica introdotta da Tony Gaudio nel suo lavoro fu la cosiddetta "**illuminazione di precisione**", consisteva, in estrema sintesi, nella sostituzione di una illuminazione generalizzata della scena con un'altra ottenuta quasi esclusivamente con strumenti di illuminazione di precisione: gli *spotlights* (faretti). In tal modo ogni dettaglio, sia degli attori che del set, veniva illuminato da fasci di luce proiettati da *spotlights*.



Nel 1951 lascia la prima moglie Rosina, originaria di Amantea, per una donna americana, di cui si era perdutamente innamorato, scandalizzando la morale Statunitense. Dopo la sua morte l'Oscar scomparve nel nulla, persino gli eredi non

sanno dove si trovi. Questo è uno dei tanti misteri Hollywoodiani che il documentario diretto da **Alessandro Nucci** e prodotto da Open Fields Productions racconterà un viaggio alla ricerca della statuetta perduta. Nel nostro piccolo speriamo che grazie a questo documentario si riesca finalmente a risolvere un mistero che dura da più di 50 anni.

Elisa Cervarolo

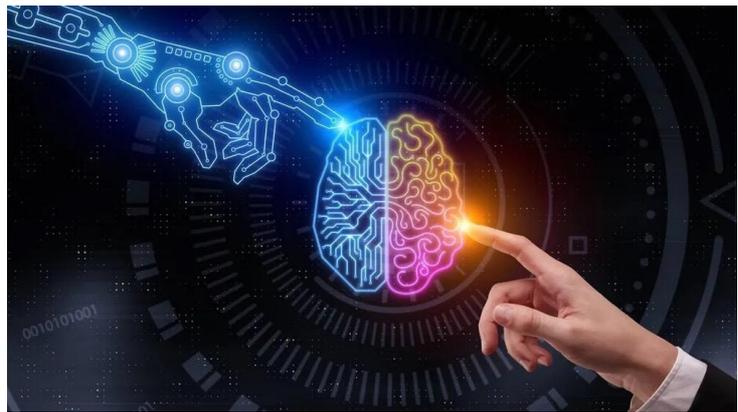
IA: legittimo progresso o male evitabile?

L'espressione "Intelligenza Artificiale" venne coniata da John McCarthy, nel 1956, all'esito di un memorabile simposio.

Tale simposio, che segna l'atto di nascita della c.d. "IA", mirava il precipuo scopo di *"far fare alle macchine delle cose che richiederebbero intelligenza se fossero fatte dagli uomini"*.

La natura dell'intelligenza artificiale è piuttosto controversa; da alcuni esperti venne ritenuta una disciplina scientifica, mentre altri ne attribuirono la funzione di mera "ricerca tecnologica", che si sostanzia dall'unione tra differenti discipline, tra cui la logica, l'informatica e la stessa filosofia.

Essa si scinde nella dicotomia introdotta dal filosofo americano John Searle, consistente in IA "forte" e IA "debole". L'IA "forte" consente di riprodurre, tramite computer o altri elaboratori di dati elettronici, comportamenti affini a quelli svolti da esseri umani; viceversa, l'IA "debole" consente di rimettere delle azioni direttamente ad un computer, che si sostituisce, di conseguenza, all'azione degli uomini.

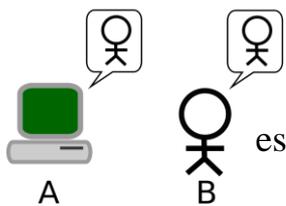


Nonostante l'iniziale entusiasmo che ha unito un nutrito gruppo di studiosi, l'IA, per svariati decenni, non ha trovato piena applicazione. Ha, infatti, incontrato notevoli difficoltà di impiego, tanto nella robotica quanto nel riconoscimento vocale e nella comprensione del linguaggio di base. Tuttavia, il maggiore ostacolo fronteggiato sin qui dall'Intelligenza Artificiale è rappresentato dall'impossibilità di poter immettere nel computer il "senso comune", ovvero quella congerie di precomprensioni e credenze nelle quali si incarna il rapporto tra noi e il mondo circostante.

L'IA non può fare a meno di scindersi con la filosofia, con cui si scontra a partire dalla definizione del tema sulla "natura della mente", dacché l'immaginaria rappresentazione di "macchine pensanti" delinea una delle ultime "frontiere" della filosofia contemporanea.

Su questo tema, necessario ricordare la figura di Alan Turing, il quale nel 1950, ancor

prima dello storico convegno richiamato in principio, diede alle stampe un volume



dal titolo *“Macchine calcolatrici e intelligenza”*, scritto nel quale problematizza l’efficienza pensante delle macchine e congetture se esse riescano o meno ad elaborare un pensiero. Per rispondere a tale interrogativo, Turing diede vita ad un esperimento mentale noto con il nome di *“test di Turing”* nel quale tentare di conciliare il controverso rapporto tra uomo e macchina.

Eccetto i filosofi Putnam e Penrose, Turing e i suoi altri colleghi avevano assunto una posizione trasversale sulle pretese “forti” dell’IA e, a tale scopo, risulta meritevole di essere ricordato l’inciso di John Searle, che ha definito l’intelligenza artificiale non un’intelligenza vera e propria, sia perché sintattica che priva di intenzionalità, nonché in quanto tale, artificiale, sradicata dal vissuto quotidiano degli individui e dall’ambiente naturale e sociale.

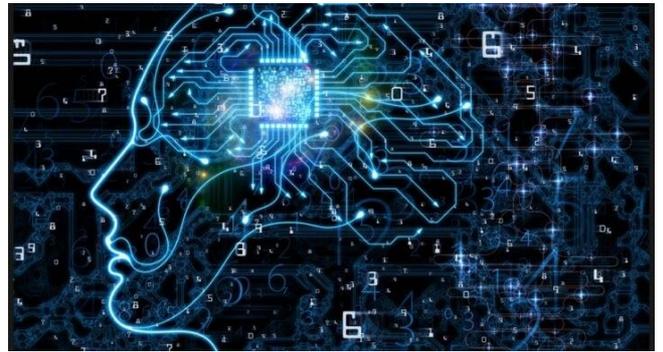
È proprio John Searle a proporre un’applicazione opposta al test di Turing, il *“test della stanza cinese”*, affermando che nessun sistema che si limiti a una manipolazione formale di simboli, senza aver coscienza dei loro significati, possa essere considerato autentico a un essere pensante, anche se le sue performances esteriori lo sono. Sicché, accogliendo la tesi del filosofo americano, si può compiutamente ribadire che i computer non siano delle menti, in quanto privi di coscienza e intenzionalità, dal momento che tali capacità in esse sviluppate risiedono nelle menti di coloro che li programmano, i “programmatori informatici”.

Analogo pensatore statunitense, Hubert Dreyfus, nell’opera *“Che cosa non possono fare i computer. I limiti dell’Intelligenza Artificiale”*, sostenne che alla base del programma originario dell’IA ci sia una concezione della mente come dispositivo che elabora calcoli, secondo dogmi e regole ben precise, presupponendo l’esistenza di una mente meccanica, a differenza di quella umana, caratterizzata invece da una concezione olistica e situazionale, totalmente distaccata da quella dell’IA sopra richiamata. In termini più semplici, l’intelligenza umana risulta in via definitiva essere condizionata dai fattori esterni e corporei, mentre l’IA dei computer appare una realtà eterea.

Ricollegandosi al contrasto uomo-macchina, due noti informatici, Winograd e Flores, ricalcando il pensiero tanto heideggeriano che gadameriano, hanno ribadito che l’intelligenza non è puramente e semplicemente un’entità astratta e formale, bensì un concreto e storico essere-nel-mondo, per cui i computer, non essendo dotati dell’Esserci, caro al filosofo di Messkirch, non potranno mai raggiungere, per tornare a Gadamer, una forma di precomprensione che scaturisce dalla vita reale.

I più recenti step evolutivi dell’intelligenza artificiale e, in particolare, le linee di progettazione che conducono a una sorta di “emancipazione” della macchina dall’uomo, suo creatore, destano più di qualche preoccupazione.

Nel 1942 Isaac Asimov postulava le tre leggi della robotica. Oggi, le voci che ammoniscono sui possibili effetti negativi dell'IA sono diverse: ad esempio, Stephen Hawking, avverte sull'evenienza che lo sviluppo dell'IA porti all'estinzione della specie umana, per la capacità dei robot di evolvere e perfezionarsi continuamente, possibilità che all'uomo è negata per motivi biologici. Bisogna prestare attenzione nel soddisfare l'insaziabile balena capitalista, perché il regredire dell'intelligenza emotiva umana e il progredire di quella artificiale, possono segnare un punto decisivo nella vita degli uomini.



Riccardo Mangone & Niccolò Ruscelli

Elly Schlein e Giorgia Meloni: due donne agli antipodi

Argomento centrale della politica italiana in questo momento è l'elezione di Elly Schlein a segretario del Partito Democratico. Anche il PD decide di darsi un leader donna. La giovane ha vinto le primarie del partito ottenendo il 53,8 per cento (circa 587 mila voti) contro il 46,2 per cento ottenuto dal suo competitor Stefano Bonaccini.

Candidati per la segreteria erano anche Paola De Micheli e Gianni Cuperlo. Elly Schlein esordisce in Occupy PD, il movimento di protesta interno ai dem nato sull'onda dell'indignazione per i famigerati 101 cecchini di Prodi sul Quirinale, resta nel partito il tempo di farsi eleggere al Parlamento Europeo nel 2014, forte di 55 mila preferenze.

L'anno dopo esce dal pd renziano e va con Pippo Civati in Possibile, ma capisce presto che il nome del partito è in contraddizione con la realtà. Nel 2019 le offrono di ricandidarsi all'Europarlamento con il PD di Nicola Zingaretti, ma declina l'offerta. Fonda una lista per le regionali emiliano-romagnole, quelle ravvivate dalle sardine e vinte da Stefano Bonaccini, concorrente sconfitto alle primarie del partito.

Schlein ha studiato giurisprudenza a Bologna, la città dove ha comprato casa e ha gli amici più stretti. Le piace definirsi nerd. Coltiva passioni e hobby a cavallo tra i gusti dei millennial, i nati negli ottanta e i loro fratelli maggiori. Nel 2008 sfrutta l'appoggio di un parente per partecipare da volontaria alla campagna di Barack Obama, ma una delle sue fiammate di popolarità è quando incrocia Matteo Salvini, all'epoca ancora ministro dell'interno e gli chiede conto, filmando la scena, delle sue assenze alle 22 riunioni tenute a Bruxelles per studiare le modifiche alle regole di Dublino sull'immigrazione.



Ecologista, femminista, intersezionalista, Elly Schlein è a tutti gli effetti l'anti-Meloni. Infatti, identità di genere, orientamento sessuale, famiglia, tutto oppone Elly Schlein e Giorgia Meloni, non c'è nulla su cui la pensino uguale, sebbene siano entrambe donne, giovani e leader. Sono due modi speculari e contrapposti di stare al mondo, e quindi poi anche di concepirlo. Questo si può dedurre dal modo in cui Elly Schlein in un comizio abbia stravolto il celebre motto della Meloni: "Sono Giorgia,

sono una donna, sono una madre, sono italiana, sono cristiana”, trasformandolo in “*Sono una donna, amo un'altra donna e non sono una madre, ma non per questo sono meno donna*”.

Per la prima volta in Italia abbiamo due donne leader che affrontano la gestione del potere in maniera radicalmente opposta, perché è opposto il modo che hanno di vivere il proprio essere donna.

Giuseppe Giglio

DESIGN DEL GIORNALE CURATO DA

Eugenio Grosso

Aurelia Mangone

Monica Pulice

Maria Pia Scumaci



LIBRERIA

Testi Universitari e Professionali

medico
giuridica
scientifica

di Marcello Anastasi

SERVIZIO A
DOMICILIO

STAMPA DIGITALE - RILEGATURA - TESI - DISPENSE
INVIO FAX E MAIL - CANCELLERIA - FOTOCOPIE IN B.N. /COLORI

0961 61660



libreria MedicoGiuridica esso

347 3484382



anastasim@libero.it



Viale Europa - Loc. Germaneto - 88100 CATANZARO
a 500 mt. dall' Università
...sempre al tuo servizio!



ATTIVA
GRATIS
LA TUA

